IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

Anno II Num. 110. | Abbonamenti Un anno . . L. 12.— Un semestre » 6.— Un N. separato C. 5 — arr. C. 10 | I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr. | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 13. | 8 Novembre 1883

L'on. Mancini e le sue simpatie e antipatie.

Dagli atti parlamentari della Camera dei Deputati, Sessione del 1861-62, 1ª tornata dell'11 luglio, togliamo, un brano. Discutevasi il disegno di legge sul servizio postale marittimo tra Ancona e l'Egitto ed era ministro dei lavori pubblici l'on. Depretis, cioè una nostra *cara* e antica conoscenza.

L'onorevole Mancini dopo un breve discorso — *rara avis* — avea proposto un emendamento.

L'on. Tecchio, allora Presidente della Camera, dà la parola al deputato Sirtori.

« Sirtori. Pare che l'emendamento dell'on. Mancini contenga un qualche pericolo di interpretazione o possa lasciar luogo a dubbio e contestazioni: la parola *nazionali* mi pare che dovrebbe essere precisata dicendo *sudditi del regno italiano*...

Ricciardi. *(Con calore)*. Non ci sono più sudditi, ma cittadini. (Bravo! *a sinistra* - *Ilarità*).

« Mancini. Anche io vedrei qualche pericolo nel lasciare al concessionario la facoltà di preporre alla direzione di questa società di navigazione qualunque italiano dei paesi ancora *miseramente oppressi* dal peggiore dei Governi o dalla dominazione straniera, cioè tuttora devoto ai reggitori clericali od austriaci. Conviene escludere in modo assoluto un tal pericolo. E siccome nel nostro *abituale linguaggio delle aspirazioni e del cuore* sotto la denominazione di *nazionali* comprendiamo tutti gli italiani di Roma e della Venezia; e laddove taluno di essi fosse in grado di aspirare senza pericolo all'incarico di quella direzione, potrebbe ottenere dal nostro Governo la naturalizzazione, per queste considerazioni credo più sicuro partito aderire che alla parola *nazionali* si sostituiscano le altre *cittadini del regno italiano*. (Sì! sì!). »

Tutto giova. Anche queste poche parole pronunciate dal Mancini lo mostrano assai liberale e patriota: come le proteste di amicizia e di devozione alla casa d'Austria disdicono al suo passato.

Non è indizio di abnegazione e di patriotismo avversare oggi quello che si è approvato ieri e viceversa. In politica si dice che il sentimento è una *malattia malsana*: che deve agire la mente e non il cuore. Davanti all'eloquenza delle memorie dolorose della tirannide austriaca, memorie di esigli, di capestri, di torture, di sevizie d'ogni maniera, la politica deve tacere, o almeno dovrebbe.

Ad ogni modo le recriminazioni nostre è certo che non valgono a far avanzare o retrocedere d'una linea la *buona armonia* degli *alleati*. Per noi è compenso ben maggiore il saper di trovare una eco simpatica nel cuore dei nostri lettori e certamente della gran maggioranza degl'Italiani a queste nostre parole.

C. F.

DISCORSO dell'on. TECCHIO

assumendo l'officio di Presidente della Camera nella tornata del 26 marzo 1861

« Signori, i vostri suffragi mi hanno chiamato a tal seggio che ogni libero popolo ebbe sempre, e sopra tutti, nobilissimo.

Non vorrei essere onninamente disuguale all'ufficio che mi conferiste.

Ho io necessità di venirvi dicendo di quanto crescesse ai miei occhi il pregio dell'altissimo onore, cui mi veggo assunto, doverne il merito a un pietoso ricordo del vostro cuore (*Bravo!*), quantunque per lunga malattia avessi intralasciate le care consuetudini che m'avvinsero ognora al consorzio vostro e ai vostri lavori? (*Bene!*)

Quando considero che qui si raccoglie tanta e sì eletta parte del senno italiano; che dalle urne elettorali al nostro Parlamento fu inviato chiunque avea saputo rinnovare nelle discipline tutte o della pace o della guerra l'antichissimo splendore d'Italia, o ritornare fra noi gli esempi della prisca fortezza, resistendo alle ire delle tirannidi domestiche e forestiere; che quindi ampliissimo si apriva il campo alla vostra libera scelta; io non so come a voi si affacciasse il mio nome, se non per ciò ch'ei vi rammenta un veterano tra i molti che in terra italiana pregano tuttavia sull'altare dell'esilio. (*Applausi*).

Se voi dunque prescegliestte un proscritto (*con calore*), io vi ringrazio a nome dell'alma Roma e dell'antica Regina dei mari (*Bene!*), che reggono con indomata costanza agli strazi quotidiani del servaggio straniero e teocratico (*Vivi segni di approvazione*); certo non meno auguste oggi entrambe per la dignità nel patire, che già non siano state precorrendo nella civiltà o il mondo pagano o la cristianità dell'evo medio (*Bene!*).

Sì: io tengo il vostro voto, e confido che tutti al di là pure di questo recinto lo tengono per una nuova affermazione che l'Italia vuol essere *una* e *indivisibile*. (*Vivi segni d'approvazione)* E penso che voi, colla elezione di chi nacque in provincia non ancora riunita al regno, abbiate inteso di rinvigorire il patto solennissimo del plebiscito, e dimostrare come ci sia stato non già l'entusiasmo di un giorno, ma sì propriamente una risoluzione di sublime prudenza e di prepotente volontà nazionale. (*Applausi*)

Mandoj-Albanese. Sì!

Presidente. In verità: quel plebiscito, onorevoli colleghi, che altro fu esso mai salvochè una più esplicita formula del giuramento (che ognuno di noi entrando in questa Camera ha prestato) di propugnare il bene inseparabile del Re e della patria? (*Bene*)

Il bene della patria non si rinviene fuori della sua unità: nè dal concetto della Italia rigenerata si può distaccare il nome di Vittorio Emanuele che ne è l'Eletto. (*Applausi*)

In sì grande commozione d'animo, inchinandomi io al vostro voto, indovinate bene come andrei sotto del vero se mi provassi a ritrarvi in parole la mia gratitudine.

Ripigliamo senza più i nostri lavori. Gittiamo con buone leggi la base del sommo edifizio. E a cui non creda nell'Italia, che è nostra, replicheremo ciò che altri disse della francese repubblica del secolo passato: « Il regno d'Italia è come il sole: cieco chi non lo vede. » (*Applausi generali e prolungati*) »

Anche questa allocuzione del venerando Tecchio mettiamo a *protocollo* per servircene a *pro* degli adoratori della triplice alleanza.

Nel 61 il Parlamento rappresentava il paese davvero, se tanta onoranza tributava ad un esule. Oggi se un Triestino toccasse la fortuna e l'onore d'essere portato da Collegio italiano nel Parlamento italiano e si facesse a interpellare Depretis o Mancini sulle servizie che l'Austria prodiga ai Triestini, che cosa succederebbe? L'annullamento dell'elezione del deputato Triestino addirittura. O tempora!

C. F.

2.ª APPENDICE

G. MERIGHI.

La Pedagogia studiata dalla Storia

PARTE PRIMA:

DALL'ORIGINI A MARTIN LUTERO.

(Paravia e Loescher). — Si apre certo di malavoglia; quella parola *Pedagogia* richiama alla mente le lunghe e noiose lezioni. — Dio sa con quanto profitto impartite! — e si pensa a tutta una scialba coorte di nomi dimenticati, di regole dogmaticamente pesanti, per il che, malgrado il nome non sconosciuto dell'autore, verrebbe voglia di chiuderlo così, senza altro. Ma letta la prima pagina, si svolgono le altre con sempre crescente piacere; lo stile spigliato, semplice — tal che sembra l'eco d'una lezione penetrante non si sa come attraverso le pareti chiuse del salotto, ecco che mette una nota gaia nella trasparenza verdognola del paralume — dà una gradita sorpresa, la quale ognor più soddisfatti ci sospinge verso la fine.

Certo non sono tutte cose nuove; molte si sono lette, molte risuonano nelle pagine storiche già studiate; tuttavia si ammira la sintesi paziente, il lavoro fatto per la scuola, che apparisce chiaro esser tanta parte della vita dell'autore, e più di tutto il buon senso che l'ha fatto rifuggire dalla compilazione di rigide regole pedagogiche. E per vero non saranno mai le teoriche che faranno un buon insegnante; il docente dalla sua vocazione; dal continuo contatto con gli alunni, dall'affezionarli, connaturarsi quasi con essi, sa come regolarsi nell'insegnamento, qual via seguire — astretto egli ad essere quasi una piccola enciclopedia — sminuzzi sapientemente, nella sobria opulenza dei primi insegnamenti, le cognizioni necessarie. Onde bastano le norme lette altra volta tanto perchè l'idea particolare si modifichi alla generalità dei casi; Rosmini, Froeber e cento altri che primi addittarono la via, se non di troppo certo appaiono sufficienti; per il che, come pur lo scrittore saviamente osserva nella breve prefazione premessa al libro, non avendo nuove e più facili norme da posporre alla savieżza didattica degli accennati, egli si rifugia nel campo della storia.

Dai lontani Cinesi incomincia in questo libro - breve nella nitidezza della corretta edizione — a esaminarne in rapido cenno le varie forme didattiche, e da essi procede sempre succintamente attaverso la gloriosa pleiade dei popoli diversi.

Di poi si arresta alla grande e severa figura di Vittorino da Feltre; tralasciata se non abbandonata del tutto la breve nervosità dei cenni, l'autore si diffonde quivi in più copia di particolari; sembra quasi che la sua fibra d'insegnante — attratta da quella elettricità che nel mondo pensante si svolge

UN DISCORSO

del Presidente del Senato

Continuazione e fine.

Sarebbe stoltezza, o peggio, il supporre che in mezzo a tanti pericoli, a tante minaccie, a tante jatture, tanta unanimità fosse surta, e tuttavia perdurasse, per incitamento di regii ministri o per esortazioni di *Comitati*.

Del Ministero, ciò unicamente mi consta, che il conte di Cavour sempre dice e sempre ripete che ai Veneti fa d'uopo di starsene quieti ed usare pazienza.

De' *Comitati*, che hanno stanza nei regno, con ferma coscienza ass cura che dessi, anzichè provocatori delle ardite manifestazioni del popolo veneto, al quale non vogliono aggravare pericoli che con lui non dividono, altro al postutto non fanno che ammirare devotamente gli esempi e le prove di costanza indomabile che il popolo veneto ci fornisce ogni giorno ed ogni momento.

Che più? Quando i veneti ideavano e ad effetto recavano i due *Atti* che qui sul finire vengo allegando, non esistevano peranco Comitati politici. Il Comitato centrale e i Comitati figliali non furono costituiti che sullo scorcio del dicembre 1859.

Dei due *Atti* che accenno, l'uno fu già pubblicato nel luglio 1859; dell'altro oggi, per la prima volta, vuol essere sollevato il velo da cui, per istudio di prudenza, e malgrado le sollecitazioni di d'oltre Mincio venute, sino ad ora fu ricoperto.

Il primo è del giorno 14 luglio 1859, subito dopo la pace di Villafranca: ed è un indirizzo dei Veneti al conte di Cavour, sottoscritto da molti uomini egregi delle diverse provincie della Venezia; egregi per ingegno, per dottrina, per censo, per probità intemerata. Ne leggo solo alcuni periodi:

« Eccellenza! Sino dal 1848 i popoli della Venezia, attraverso di gravi patimenti, fecero spontaneo atto di fusione col regno di Piemonte. La mala ventura delle armi restrinse quell'atto ad un desiderio; ma questo desiderio crebbe e si infervorò maggiormente negli anni successivi: anni di tale pressura da radicare immortalmente tanto l'avversione dei Veneti contro il Governo dell'Austria, quanto l'affetto loro verso il Piemonte.... Eccellenza! I Veneti si rivolgono fiduciosi a voi, e col vostro mezzo al Re loro (che tale lo possono chiamare innanzi agli uomini e innanzi a Dio), nella certezza che consapevoli embrambi di quanto qui si spera e si anela, di quanto si fece e si fa, di quanto si sofferse e si soffre, vorrete dare opera in questi supremi momenti ad assicurar loro il conseguimento di un desiderio e di un bisogno che si confonde con quello medesimo della vita, e la cui soddisfazione può solo guarentire la pace dell'intiera Penisola...

Il secondo degli *Atti* è una massa infinita di *schede*; in ciascuna delle quali si legge: « I sottoscritti, rappresentanti il Comune di...., dichiarano essere desiderio e voto generale della Venezia di volere comuni le sorti coi popoli della Lombardia, la quale ebbe la fortuna di unirsi col Piemonte costituzionale, regnando Vittorio Emanuele II. Sicuri del voto popolare, domandano l'annessione alla provincie sorelle. »

Codeste schede sono sottoscritte non solo da privati individui di ogni classe, ma altresì da personaggi costituiti in dignità e autorità di corpo morale, testimoni e custodi della fede religiosissima che i Veneti hanno sempre tenuta al patto giurato nel 1848. Codeste schede, o signori, tutte regolarmente *autenticate*, son qui venute nei primi quindici dì del settembre 1859, allora, cioè, quando (ammesso pure il sistema del conte Rechberg) sussisteva in tutta la pienezza del suo rigore *lo stato d'assedio* decretato nel tempo della guerra.

Rileggendo codeste schede, io quasi meco medesimo mi meraviglio che l'amore della patria innalzi l'uomo a tanta altezza di sacrificio, da sfidare i giudizi statari e i capestri, per non altro divisamento che quello di apporre il suo nome ad un *voto* dall'amor della patria inspirato. (*Movimento di sensazioni*)

Signori, molte altre cose avrei da soggiungere; e peculiarmente dovrei ricordare come il *voto* dei Veneti fu cresimato dall'entusiasmo di oltre a 30 mila volontari, che hanno strenuamente pugnato nei varii corpi, regolari e irregolari, dell'esercito italiano, e che spesso han lagnate di veneto sangue le terre ormai fatte nostre.

Ma la lena mi manca. Mi tenni stretto al mio tema. Mi limitai a palesare, non colle nude parole, ma colla scorta di irrefragabili documenti, che il conte di Cavour scriveva il vero, quando asserì nel dispaccio 16 marzo 1861 che nella Venezia non è possibile altro governo che quello dello stato d'assedio; scriveva il vero, o più propriamente scriveva meno che il vero, quando asserì che *la Venezia stende in verso a noi le desolate sue braccia.*

Un popolo, o signori, così imperterrito ed incrollabile, non è popolo che si commova o deliberi per suggestione d'altrui: egli è popolo guidato e sorretto dal sentimento della sacra dignità che ha ereditato dagli avi; guidato e sorretto dall'istinto della natura, della quale fu detto sapientemente, che « se tu la cacci via colla forza, ed ella ti torna innanzi correndo (1). »

Signori, al Governo del Re, al Parlamento italiano con piena fiducia le sorti della Venezia raccomando e abbandono. (*Applausi vivissimi, prolungati. Parecchi deputati vanno a stringere la mano all'oratore, vivamente commosso*). »

Due parole per conchiudere.

Crediamo che il venerando Tecchio, anzichè dolersi, godrà che noi abbiamo ristampato il patriottico suo discorso d'allora e certo la Venezia non poteva trovare più dotto e più eloquente oratore in favor suo alla Camera.

(1). Naturam, expellas furcâ, tamen usque recurrent. (Horat)

Elevandoci questa volta sulle miserie della lotta, della caccia al ministro Depretis che qui mal starebbe, noi volgiamo lo sguardo commosso ai nostri fratelli tuttavia gementi sotto austriaca tirannide e diciamo: tenete fermo, vedete quante e quali furono le nostre iatture. Oggi a voi il martirio; non tarderà il riscatto. Eguali alle vostre furono le nostre pene. Dobbiamo toccare ugual sorte: la redenzione.

C. F.

DALLA LOMBARDIA

(**Nostra corrispondenza particolare**)

Milano, 5 novembre

La commemorazione di Mentana riuscì splendida, imponente.

Piena la piazza dove sorge il nobile monumento, piene tutte le vie che vi affluiscono.

Il discorso dell'avvocato Riccardo Luzzatto, uno dei mille, incisivo, sentito.

Commozione universale ed applausi.

Due città venete vi erano rappresentate. Treviso e Udine.

Per Treviso intervenne il circolo democratico in persona del sig. De Luca.

Per Udine la vostra Società dei reduci rappresentata dall'avvocato Galateo membro del Comitato esecutivo della commemorazione.

Lungo tutta la patriottica giornata, i cittadini si affollavano davanti al manifesto del Comitato stesso, manifesto che fu dettato appunto dal vostro avv. Galateo.

Sebbene già pubblicato da qualche giornale, ve ne trascrivo il testo anche per rimediare a più di un errore di stampa occorso perfino sul *Secolo*.

Eccovelo nella sua integrità:

« *Cittadini* !

Fin che viva fra noi il culto della libertà — fin che la memoria della più pura fra le glorie, del più patriottico fra i martiri abbia devozione e compianto — fin che il nome di Mentana ricordi a madri italiane i perduti eroi — fin che abbiano eco le sacre parole di Garibaldi « venite a morire con me » — uniamoci, o cittadini, nel giorno consacrato a quei martiri, per dimostrare con solenne rito l'amore immenso, la riconoscenza indelebile, che loro deve l'Italia.

Il monumento di Mentana è un altare e quell'altare sarebbe muto, se il popolo non vi celebrasse il suo culto non vi affermasse le sue aspirazioni, le sue volontà.

L'entusiasmo pietoso di innumerevole folla risvegli l'eco delle ardenti parole dei consigli magnanimi dello spento ma non perduto Eroe, la cui figura immortale riapparirà nel sacro istante glorioso e solenne innanzi a noi, incoraggiatrice ai valorosi, rampogna agli inerti.

La patriottica commemorazione richiami anche una volta i nostri ideali profanati, i diritti inalienabili del popolo, ricordi l'Italia sognata da quei ribelli moribondi, e concordi vogliamola — otteniamola!

Cittadini !

Alle nuove agitazioni della setta, che uccideva a Mentana i nostri martiri, risponda infinito e possente il grido della eterna indomabile volontà del popolo.

Viva la libertà! Gloria a Mentana.

Milano, 1 novembre 1883.

Il Comitato ordinatore :

L. De Andreis, A. Farè, A Galateo, R. Luzzatto, A. Maffi, G. Marcora, G. B. Prandina.

* *

---

mercè la prepotente simpatia — armonizzando con l'educatore sommo, si compiaccia di accarezzare e renderne la vita esemplare. E da Vittorino da Feltre attraverso Gherardo Groot, Erasmo, Giovanni Renchlin e le scuole anteriori alla prima metà del 1500, giunge a Martin Lutero, astuto e turbolento riformatore d'uomini e di cose, tra le quali ha merito d'avere implicato le scuole.

Certo la materia del libro è molta, onde se da un lato si ammira, come ho detto di sopra, la paziente sintesi e il savio legame che avvince not zie note ma forse da tempo dimenticate, dall'altro non puossi non osservare che forse a principio la narrazione è strozzata come un compito — giacchè siamo nel campo scolastico il paragone non è improprio — se itto quando la campanella ha già suonata l'adorata libertà di poche ore di vacanza.

Forse trattandosi di popoli lontani da noi per tempo e per spazio, l'autore avrà creduto sufficiente sorvolarne le vicende pedagogiche e concentrar per intero le sue cure su ciò che più direttamente ci riguarda.

Secondo la mia opinione — abbastanza singolare peraltro! — era migliore un ordine precisamente inverso; è più facile infatti aver contezza di quello ch'è stato a noi più vicino, e a mano a mano che il buio dei tempi — secondo la frase consacrata degli storiografi — invade trionfante la luce dei prossimi avvenimenti, le notizie avvolte nei veli leggendarii e poetici si fanno più scarse e meno ricercate; la mente si arresta titubante dinanzi al mito, al dubbio d'inceppare nelle favole, contrarie al senso del *vero* — che ora è nel periodo più acuto della sua propria manifestazione — il quale si è impossessato di tutti. Ciò non ostante questa ed altre piccole mende rilevate qua e là leggendo il libro, nulla tolgono al merito del sig. Merighi, il quale senza la pretesa poltrona di riempir lacune, o elevarci, mercè i voli pindarici del genio nell'azzurre e ignote regioni; ove nella pluralità dei casi si arriva sì, ma con ali d'Icaro, lavora bravamente nelle sue ore libere, offrendo con regolarità periodica nuovi ed utili libri alla sincera approvazione di tutti.

Se qualche cosa difetta ai maestri non sono certo i libri; nelle dure necessità che li stringono e alle quali nella squallida soffitta della Suburra preludiava il grammatico Orbillo Pupillo, il *plagosus* di Cicerone; tuttavia faranno sempre buon viso all'opere d'un collega, imperocchè gli sforzi — come, giustamente scrive Paolo Vecchia nella sua *Pedagogia Educativa*: « con chi una congrega « tenebrosa volle ritenere nell'ignoranza e « nella superstizione la società saranno rotti « e annichiliti se i maestri a cui la patria « affida i cittadini ad educare, si stringeranno « insieme per diradare quelle tenebre e lan- « ciarvi in mezzo la fiaccola luminosa della « scienza delle civiltà. »

GIULIA FORTI

Nel tempo stesso in cui solennemente a Milano celebravansi i martiri di Mentana a Gallarate altra parte della democrazia lombarda affermava le volontà popolari in ordine al voto amministrativo.

Ve ne trascrivo l'acclamato ordine del giorno.

« Le rappresentanze dei sodalizi ed i cittadini, convenuti al comizio di Gallarate, pronunciandosi contro qualsiasi *trasformismo* od equivoco politico, *vogliono (a* questo punto un *intelligente* rappresentante della P. S. interruppe proibendo *la* parola *vogliono*) *affermano* (così quindi fu detto) la necessità ineluttabile di una riforma radicale della legge comunale e provinciale sulle basi seguenti: diritto di voto per tutti i cittadini d'*ambo* i *sessi* maggiori d'età; ammessa la donna all'esercizio diretto dell'elettorato escludendo il principio della delegazione; autonomia dei Comuni con la responsabilità dei pubblici amministratori, elettivi tutti compreso il sindaco, con diritto d'appello all'universalità dei cittadini contro i deliberati dei Consigli, comunali; le provincie sottratte al controllo del governo ed all'influenza dei prefetti da sopprimersi come inutili e dispendiosi rappresentanti del potere centrale; soppresso l'attuale servizio di pubblica sicurezza affidandogli la tutela dell'ordine interno esclusivamente ai comuni ed alle provincie. »

* *

Come vedete, si tratta di un vero programma di nuova vita comunale e provinciale, il quale risponda a studi larghi e arditi che si sono generalizzati. Chi ha il merito di avere qui a Milano dato l'impulso a tali studi, è l'egregio Avvocato Edoardo De Monte, con una sua dotta relazione fatta in seno all'Associazione Progressista, la quale, anche una volta è bene che lo si sappia, qui vuol dire ed è una società democratica aborrente dai trasformismi e dagli equivoci politici.

* *

Il deliberato di Gallarate afferma pure come vedete il diritto, per me irrecusabile, alla donna di prender parte alla vita pubblica a cominciare da quella comunale.

Questo diritto fu riaffermato jeri sera splendidamente in una interessantissima assemblea della lega degli interessi femminili, associazione seria e potente, in cui notansi intelligenze e caratteri femminili da disgradarne il nostro sesso.

In tale riunione fu lanciata una frecciata al vostro giornale perchè altra volta poco benevolmente si espresse circa al voto femminile.

Vi fu chi assumette vivamente le difese del Popolo osservando che l'articolo già da tempo al riguardo pubblicato non può essere se non un omaggio alla libertà delle opinioni, chè del resto non havvi giustizia sociale e progresso civile per la cui affermazione il Popolo non aneli a star sulla breccia.

Quando anche del resto quello pubblicato fosse stato l'avviso della maggioranza dei redattori del Popolo, io vi assicuro che sarebbe bastato assistere alla adunanza di ieri sera per comprendere cosa che bisogna aver veduta per esserne convinti, con quanta cioè serietà, con quanto valore possa la donna prender parte alla discussione dei pubblici interessi.

Al postutto del resto, all'affermazione del diritto della donna, punto non ostan i desideri di coloro fra le donne che amano esclusivamente il domestico focolare e cui ripugna l'occuparsi di affari pubblici.

Diritto non vuol dire dovere, e ci fosse una donna sola capace e desiderosa di esercitar un diritto che le si rifiuta solo per una gratuita prescrizione di inettitudine, la volontà o meglio il gusto di tutte le altre donne riunite non basterebbero a far giustamente negare a quella unica la concessione del diritto che essa reclama, perocchè le altro rimangono padrone di non valersene.

* *

Per ultimo vi debbo informare del naufragio che a Milano fece arrischio la bislacca idea bislaccamente propagata e voluta imporre — del famoso pellegrinaggio del 9 Gennaio.

Come? Noi censuriamo giusta mente i pellegrinaggi dei preti, e poi vogliamo fare i preti anche noi? Ma abbiamo poi almeno i mezzi, l'organizzazione, la disciplina, da contrapporsi decorosamente a loro? E se il successo non risponde all'intenzione o se all'anniversario della morte di Pio IX una dimostrazione clericale ci supera, non avremo noi puerilmente compromesso i nostri diritti su Roma e il nostro culto per la memoria del buon re, del re democratico, del re galantuomo?

Ma a queste giuste osservazioni partigiani che volevano far propria la gloria di questa dimostrazione, e darle un carattere cortigiano, in mala fede insistettero, affermando che gli oppositori, non erano animati se non da sentimenti antidinastici.

Replicò nobilmente e in modo da dissipare ogni equivoco la Progressista Milanese, ben chiaramente delineando le ragioni per cui essa non credeva conveniente di prender parte al Comitato di cui il Municipio l'aveva chiamato a far parte per organizzare il pellegrinaggio.

Naturalmente questa decisione fu quanto importante altrettanto ostica al Municipio che si trovò come sempre isolato dal vero popolo e cui non rimase altro conforto che il solito codazzo dei soliti fidi della solita consorteria.

Ah: Ma se il voto comunale si pareggia al politico per estensione, che rivoluzione, a Milano!

Rimettiamoci al voto dei cento comizi. Per conto mio sarà domenica prossima a quello più vicino a voi di Treviso a cui venni invitato in un C. l'amico Galateo che vi prenderà parte.

Dunque a Treviso.

LAMBRO

CRONACA CITTADINA

Dal Secolo riportiamo le parole proferite alla commemorazione patriottica ch'ebbe luogo a Milano pei caduti di Mentana, dal nostro concittadino avv. Ricardo Luzzatto uno dei Mille.

« Inchiniamoci, cittadini. Inchiniamoci, fratelli nell'amore d'Italia.

« Mai tanto giustamente come ai piedi del monumento di Mentana potremo esclamare:

« Giusta di gloria dispensiera è morte!

« È d'uopo che il popolo lo senta — ed esso lo sente perchè, non curando i pellegrinaggi Guelfi e Ghibellini — negando servile omaggio ai potenti viene qui al sasso che ricorda Mentana, cioè il disinteresse, il sacrifizio — l'olocausto del popolo pel popolo.

« Ma qui venendo il popolo ricordi: I morti di Mentana non chiedono fiori — non preci — non lacrime imbelli: chiedono i forti propositi dell'oggi per le forti opere del domani — chiedono il compimento dell'opera per cui diedero il loro sangue. Le ombre dei morti di Mentana non saranno placate se non quando la vittoria sugli antichi nemici sarà completa.

« Italiani! avete voi placate le ombre dei morti di Mentana?

« Chiedetevelo ogni giorno e fin che la voce della coscienza non vi dice che il voto è adempiuto, ricordatevi dei morti di Mentana!

« Siamo a Roma. Ma i combattenti di Mentana non diedero il loro sangue pel conquisto di un gruppo di case — chiamisi pur Roma — I combattenti di Mentana volevano rivendicare all'Italia la Roma ideale — cioè la potenza, la civiltà, la libertà.

« Finchè questo fine non sia raggiunto, la coscienza italiana non potrà esser tranquilla.

« Fin a quando non sieno seguite le opere efficaci, tracte, o cittadini, i figli in pellegrinaggio a questo sasso e rammentate.

» *Meminisse juvabit*. Dite ai figli ciò che narrerà la storia.

« Due tirannidi si associarono per uccidere gli italiani che chiedevano patria e libertà: non mancarono qui i complici.

« I generosi caddero: ma caddero da forti, tale una scossa imprimendo alle tirannidi con cui lottavano che queste poco dopo fra lo stupore dei popoli precitavano.

« La vendetta dei morti di Mentana fu pronta. Essa si chiama 2 e 20 settembre 1870 — Sèdan e Roma.

« Ma la storia narrerà che la vendetta non fu allora completa.

« Dalla fossa di Mentana si alza ancora la voce: *Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor.*

« E la voce non avrà pace finchè tutte le rivendicazioni, cui i combattenti di Mentana miravano, non siano raggiunte.

« Ricordatelo, o cittadini. Ricordatelo ai vostri figli: dite loro che l'umanità non tollera soste nella rivendicazione dei diritti. Avanti, avanti, sia il nostro grido.

« Per i nostri morti, per la dignità del paese avanti!

« Viva l'Italia! »

Applausi unanimi accolsero le sue parole.

Alla Patria del Friuli dedichiamo il seguente ordine del giorno stato votato alla unanimità dal Comizio contro il *trasformismo* tenutosi a Palermo.

« Il Comizio di Palermo, ritenendo necessario che la Sinistra democratica costituzionale, memore del suo passato e dei principii cui sempre si è razionalmente inspirata, debba riaffermarsi: Con riforme politiche statutarie che valgano a rinvigorire le attuali istituzioni, alimentandone lo spirito popolare con innovazioni amministrative più larghe; col rendere definitivo l'articolo 100 della legge elettorale; con l'estendere l'elettorale amministrativo, col tutelare il lavoro e la umanità mediante leggi sociali informate ai principii di giustizia, richieste dal nuovo sistema tributario a beneficio delle classi non abbienti; con una politica ecclesiastica difenditrice delle prerogative dello Stato, e della completa eguaglianza dei culti, risolutamente intesa a frenare gli abusi del clero, e con provvedimenti atti a rendere la patria forte e rispettata all'estero, assicurandole prosperità economica per l'avvenire, *protesta contro il trasformismo*, che volendo unire uomini e partiti decisamente avversi nelle loro tendenze e programmi, non potrebbe riuscire che alla dissoluzione dei partiti stessi, ed alla decadenza politica e morale del paese. »

Comunicato. A rettifica di quanto veniva ieri pubblicato in un giornale cittadino si comunica che sino da quando fu aperto al passaggio il nuovo ponte provvisorio sul Fella tra Piani di Portis ed Amaro lungo il il primo tronco della strada Nazionale Carnica N. 51 bis, fu chiuso il transito pel vecchio ponte sia sbarrandone gli accessi con sassi ed altro, sia intercettando con avallamenti la carreggiata in tutta la sua estensione.

B. De Faccio, gerente respon.

INSERZIONI A PAGAMENTO

SOCIETA' D'ASSICURAZIONI

DANUBIO

APPROVATA IN ITALIA CON REGIO DECRETO 22 MAGGIO 1868

mediante regolare cauzione e sotto sorveglianza governativa

LA SOCIETÀ **DANUBIO** VERSA IN ITALIA NEI SEGUENTI RAMI DI ASSICURAZIONI:

1.° Assicurazioni di oggetti mobili ed immobili contro i danni cagionati dal FUOCO, Fulmine ed ed esplosione;
2.° Assicurazioni di oggetti mobili pel TRASPORTO per acqua;
3.° Assicurazioni di CAPITALI e RENDITE SULLA VITA DELL'UOMO tanto pel caso di VITA che di MORTE.

PUBBLICA TRIMESTRALMENTE LO STATO D'AFFARI

Estratto del Quindicesimo Bilancio

dal 1 Gennaio al 31 Dicembre 1882.

RAMO INCENDJ TRASPORTI E GRANDINE.

Somma Assicurata	L. 1,504,954,405.—	Danni pagati e spese	L. 5,542,956.70
Premj introitati, ecc.	» 7,327,809.33	Riserva premj, ecc.	» 1,264,522.43

RAMO VITA E VITALIZI.

Somma assicurata	L. 34,584,317.50	Danni pagati e spese	L. 942,977.95
Premj introitati, ecc.	» 6,224,431.50	Riserva premj, ecc.	» 5,464,055.40

ATTIVO DELLA SOCIETA' AL 1.° GENNAJO 1883.

Obbligazioni di Priorità, lettere di pegno garantite ipotecariamente	Lire	4,250,808.55
Prestito Ipotecario, Credito presso varie case Bancarie, Contanti in Cassa	»	5,012,448.07
Stabili della Società in Milano e Vienna	»	2,296,750.—
		11,560,006.42

Le somme assicurate, state in corso nei Rami Elementari d'Assicurazione durante i 15 anni chè ormai esiste la Società ammontano a L. 22,199,044,090 e vennero pagate L. 48,432,080.75 per indennizzi. Le riserve del Ramo Vita si sono elevate a L. 5,589,752.65.

L'Agenzia principale di Udine è rappresentata dal Sig. **BERLETTI ANGELO** di MARIO che tiene il suo Ufficio in Via Cavour N. 18, 1° piano.

Udine 1883 — Tip. Jacob e Colmegna.